

da lui istituito nel suo palazzo (più tardi Piombino) in Colonna, si trova questa partita. « 9 aprile 1596. Ill. sig.^r Alessandro Jacomello: V. S. sarà contenta dare al sig.^r Alessandro Fusconij di Pighini portator della presente scudi cinquantacinque li quali sonno per resto et integro pagamento de otto statue di marmo che sua Sig.^{ria} et li soi fratelli mi hanno venduto, insieme con molti et diversi fragmenti. D. V. S. Cosmo Giustino... Per sensaria di statue otto comprate dai fratelli Pighini cavate alla vigna lor a S. M.^a maggior, nepoti del vescovo di Aquila (corr. Aquino) date a fioravante Mazavechia iulij Vinti uno... per portatura delle dette statue in otto carrettate con tanti et tanti fragmenti a iulij quattro per carrettata » (Tesoroni « Palazzo Piombino », p. 17).

Il Meleagro restò in casa Fusconi-Pighini sino al 1772. « Nel palazzo Pichini » scriveva il Ficoroni nel 1744 « oltre alla bella statua di Faustina moglie di Antonino Pio in forma di Venere, è celebre quella di Meleagro ritrovata nelle terme di Tito ». Clemente XIV ne fece acquisto pel museo Vaticano (1).

Ma se il Comune perdè questi marmi preziosi, trovò un compenso relativo nella pubblica esposizione dei Fasti trionfali e consolari donati al S. P. Q. R. dal cardinale Alessandro Farnese. Vedi intorno questo argomento la prima e la seconda edizione del tomo I del CIL., p. 415, e p. 2 rispettivamente.

Per esposizione pubblica intendo quella definitiva nella sala del palazzo che dai Fasti ha preso il nome, poichè una prima esposizione in capo al cortile era già stata fatta poco dopo l'anno 1546, per cura di Gentile Delfino, Bartolomeo Marliani, Tommaso de Cavalieri e altri. L'epigramma commemorativo (Forcella n. 83) era stato dettato da don Michele de Sylva, vescovo di Visés, e ambasciatore di Portogallo.

Il giorno 23 maggio 1589 Sisto V dettava il seguente brano di lettera. « Cav. Domenico Fontana nostro architetto consegnerete alli Conservatori et altri per il Popolo Romano due colonne di marmo, di quelle che si sono levate dalle fabbriche antiche del Palazzo vecchio a s. Gio. Laterano, come più vi parerà a proposito et insieme ancora li darete la palla di metallo che già era in cima dell'aguglia del Vaticano, le quali cose gli le doniamo a effetto ch'essi le possino far erigere nel Campidoglio a lor beneplacito ».

All'anno 1590 appartengono i ricordi del trasferimento dei cosiddetti trofei di Mario « ex colle Exquilino et ruinoso aquae olim marciae castello » alla balaustrata della piazza di Campidoglio: e del collocamento del sarcofago creduto di Severo Alessandro « nel prospetto del cortile dei conservatori » Vedi Valesio Cod. cap. XIV, 39, c. 39.

Nei verbali del Consiglio pubblico dei 22 settembre 1592 tomo XXX, c. 52', si trova il seguente brano: « Exposito per primum Conseruatorem (Andream Vellium) in Ecclesia sanctae Martinae in foro Boario adesse duas tabulas marmoreas scalptas

(1) Il n. 12543 della mia collezione di (stampe e) disegni di Roma rappresenta il « prospetto della nuova Facciata fatta nella strada de Baullari à Piazza Farnese dall' Ill.^{mo} Sig.^r Alessandro Pighini nel sito fidecommis.^{rio} tocco al medemo come appare nel repartimento fatto fare dal... sig.^r Cardinale Marescotti » tra i coeredi Carlo Antonio, zio, ed Alessandro, nipote. I disegni della casa antica si trovano nelle schede fior. 4366, 4348 e 4349 del Vignola e del Dosio.

et triumphum Marci Aurelij forsan concomitantes, quas expedit Populo habere Decretum est quod Conservatores curent illas habere cum Populi maiori utilitate ». Non saprei proporre commento più soddisfacente di quello che fornisce il Vacca nella mem. 68. « Nella chiesa di s. Martina vi erano due grandi istorie di marmo statuale assai consumate, rappresentanti armati con trofei in mano e alcuni togati. Sisto V nel fare la sua cappella nella chiesa di s. Maria Maggiore, demolì la chiesa di s. Luca de pittori, ed in ricompensa donò ai medesimi s. Martina, ed essi, per farvi i miglioramenti, venderono dette istorie, che al presente (1594) sono in casa del sig. cavaliere della Porta scultore ». Costui, pertanto, deve avere vinta la prova contro il Comune.

Ai 5 settembre del 1594 Ruggero Bescapè scultore milanese, il restauratore della statua del Marforio, promette ai Conservatori di risarcire « equum cum leone, posit. in cortile palatii conservatorum cum eius basa ac literis ac inscriptione » (not. Pirotti credenz. IV, tomo 104 c. 17' A. S. C.). L'iscrizione, che porta i nomi dei magistrati del 3° e 4° trimestre del 1594, è data dal Forcella, tomo I, p. 48, n. 100.

Ai 6 marzo 1595 il Bescapè promette « de restaurare la statua di marmo del Costantino bella et ben accomodata con questo che li Conservatori promettono darli tutti li ferri et pezzi di marmo che ci anderanno ». Finito il restauro, fu incisa nel piedistallo della statua l'iscrizione Forcella, tomo I, p. 48, n. 102.

Nello stesso giorno il Bescapè si obbliga « di fare il petto di metallo alla testa del colosso del troiano di metallo, che sta nel cortile del palazzo di Campidoglio, con una cartella sotto, e di rifargli ancora il colmo del capo colli suoi capelli tutti di metallo... et il colmo di detta testa etc. debbano arrivare al peso di libre 1700 ». Ma essendo morto nel frattempo il Bescapè, il restauro fu accollato il 26 febbraio 1600 a Domenico de Lupis, scultore a Capo le Case, e a Gregorio de Rossi, fonditore. Sul piedistallo venne incisa la bella iscrizione, Forcella, p. 49, n. 106.

Ai 24 luglio del predetto anno 1595 il Bescapè promette « di restaurare et rifare le quattro historie di M. Aurelio che sono nel cortile piccolo in cima alla prima scala del palazzo ». Nello stesso tomo 104, a c. 30, si trova questa memoria « I sig.^{ri} conservatori hanno fatto fare tre ricchissime portiere di uelluto cremisi trinate de oro e fatto parare la camera del cantone del Palazzo nouo di corami di spagna de oro et argento, hanno dato aresarcire le Historie che stanno nel cortiletto di detto palazzo a capo le scale, et a teço loro sene sono acconci la maggiore parte, di più hanno fatto fare le colonne con l'architraue alla conserua ».

L'istoria delle collezioni capitoline nel secolo XVI chiude degnamente e onoratamente col seguente decreto del 4 novembre 1596: « Omnibus patribus assentientibus Decretum est pro magnitudine Vrbs posteris demonstranda, antiquitate conseruanda et ad omuem meliorem finem et effectum, emendum et comparandum lapidem marmoreum fascibus dictatoriis scalptum et fuleitum in rudibus arci Triumphalis Furij Camilli Dictatoris repertum, et in Capitolium exportari publica exposita pecunia ».

L'arco creduto in quei tempi di Camillo, e dal quale prendeva nome il Camigliano (piazza del collegio Romano), era semplicemente un fornice d'ingresso al recinto del Serapeo, come ho dimostrato nella seconda dissertazione sul Pantheon in « No-

MUSEO CAPI-
TOLINO

tizie scavi », del 1882 p. 349. Ed è perciò che i fasci consolari non possono appartenere a quel fornice.

Nell'anno 1600, con testamento rogato il 31 gennaio dal notaro Quintiliano Gargari (Vedi Castiglione « Fulvii Ursini Vita ». Roma, Varesi 1647), il celeberrimo canonico lateranense e bibliotecario Farnesiano, Fulvio Orsino, legava « Senatui populoque romano caput marmoreum L. Cornelii Praetoris, cui a tergo pendet anulus aereus fidem faciens appensum olim fuisse in aliquo publico loco civitatis Tiburtinae cum aenea tabella, quam simul lego, antiquissimis romanis litteris incisam, cupiens eam in Capitolio reponi, cum supradicto capite marmoreo, eo potissimum loco, quo Bruti caput aeneum hodie servatur ». Vedi CIL. XIV, 3584, e Sante Viola « Storia di Tivoli » tomo I, p. 114. La volontà del testatore non fu rispettata e, non sappiamo per quali raggiri e artifizii, testa e tabella finirono nella biblioteca Barberini, dove le hanno vedute il Ficoroni e il Visconti prima dell'invasione Napoleonica. La testa è stata ritrovata dal Michaelis nel museo di Holkham Hall in Inghilterra. (« Ancient marbles » p. 318, n. 53). È probabile che la tabella énea abbia seguito l'istessa via.

Prima di lasciare il monte Capitolino ricorderò sommariamente le scoperte avvenute oltre i limiti del suolo spettante al S. P. Q. R nell'area del tempio di Giove Ottimo Massimo.

Dice il Marliano alla p. 36 della edizione in volgare del Barbarasa « Erano le mura (del Capitolium) di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli avanzamenti delle rovine, che vi si veggono, e per le pietre, che à di nostri, si son cavate dà suoi fondamenti, le quali sono di tanta grãdezza, ch'egli non è gran fatto che gl'antichi di quel tempo si maravigliassero de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio ».

Nell'anno 1538, circa, il piano del Capitolium era diviso tra due principali proprietari, i Sordi e i Caffarelli (Vedi Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, pp. 256 e seg.). Questi ultimi vendettero al po. ro. nel febbraio 1576 parte delle loro case aderenti al palazzo dei Conservatori. La scheda fiorentina 1215 attribuita ad A. Sangallo il giovane contiene il ricordo delle scanalature di un rocchio di colonna del tempio « trovata da M.^r Giov. Pietro Caffarello nel giardino dei Conservatori il 1° gennaio 1545 », e la scheda 1614 quello della cornice del medesimo tempio. Pirro Ligorio, Torin. XV, 167 dice che le « colonne erano di marmo Pentellesio, ma come havemo veduti alcuni suoi fragmenti erano nove piedi grosse di diametro, portate per l'opera del santissimo tempio di san Pietro » Giovanni Alberti nel cod. Borgo s. Sepolcro c. 56' afferma di aver osservato vestigia di un edificio rotondo: « queste cornici era fra le ruine di campidoglio asai pezi giravano i tōdo dal canto di drento intaliate di buon rilievo ricamēte... no si trovano più state guaste p altri ediftii » Flaminio Vacca, in fine, racconta di avere scolpito il Leone di villa Medici col marmo di uno smisurato capitello, come maestro Vincenzo de Rossi aveva intagliato tutte le statue e i profeti della cappella Cesi in s. M. della Pace con pezzi di pilastri, e rocchi di colonne. Ricorderò in ultimo luogo due opere edilizie, connesse con la sede

MUSEO CAPI-
TOLINO

ufficiale del S. P. Q. R: la sistemazione della via nuova Capitolina, e l'apertura della via di Monte Caprino.

Il negozio della via nuova capitolina si protrasse, con mirabile lentezza, dal 1538 al 1592: cinquantaquattro anni per « rettificare » una strada di 250 metri, la quale sin dal principio del secolo già si chiamava « via recta »!

Nel 1538 si demolirono, in tutto o in parte, le case di Cesario de Magistris « sita in regione pinee et in platea illorum nobilium de Alteriis » e quelle di Cesare e Mario Maddaleni. Il giorno 31 marzo 1544 « constituti māgei domini Petrus de maximis et Johannes de Caffarellis Cives Ro: magistri stratarum vendiderunt magistro Petro qd. Johannis de cumis muratori in urbe idest omnem ruinam capitolinam per predictos dominos magistros fiendandam (sic) nec non omnia et singula cementa ex ea provenientia videlicet supra terram seu solum, a terra vero infra dimidietatem dicte ruine et omnium aliorum que inveniri possunt in et sub solis domorum omnium que sunt videlicet ab illo latere tantum a scalis Ecclesie sancte marie de aracelis usque ad plateam Capitolij pro pretio Tricentorum viginti quinque scutorum, reservatis tamen predictis magistris omnibus arboribus quoruncunq. generis in dictis domibus demolendis existentibus et cum pacto quod liceat d. magistro petro effodere et excavare omnia que invenire poterit sub dicta ruina usque ad signum et terminum per predictos magistros dandum, et omnia que sub solis predictarum domorum demolendarum invenientur dividantur inter emptorem et magistros reservatis tamen emptori scaglis marmoris et lapidibus muratis que intelligantur esse ipsius emptoris. Statue vero, plumbea et medala quorumcumque generis soluta emptori mercede pro effossione sint dominor. magistrorum (Not. Amanni, prot. 108 c. 375 A. S.).

Nel 1560 fu venduto un relitto fabbricabile sul canto delle Botteghe Oscure: nel 1564 il Consiglio comunale vota « la emendatione delli danni per il gettito da farsi nella casa di messer Lutio Boccabella per drizzar la strada del Campidoglio »: nel 1575 il Consiglio stesso determina « laterandam vel silicibus sternendam viam Capitolinam »; nel 1576 Livia di Paolo Cerroni domanda ricompensa per una casa da demolirsi « pro perficienda via »; nel 1575 si decide di applicare a tali lavori i proventi dell'ufficio del protonotariato: e nel marzo 1579 si compongono le vertenze nate con i frontisti « super lateranda via Capitolina ».

Le ultime notizie si trovano nel verbale del Consiglio segreto del 15 ottobre 1592. Non c'è dubbio che questi lavori abbian fruttato qualche scoperta di antichità, p. e. quella di un'ara dedicata a Giove O. M. di cui parla il cod. Barb. XXXI, 26.

Il Ligorio, Torin XV c. 229 racconta la storia seguente: « Questa base dell'ordine corintio fu dell'ornamento delle colonne del tempio di Bellona vicino al circo Flaminio et fu scavata allargandosi la uia noua Capitolina et hora si troua gettata quivi appresso instrata ».

La seconda strada di accesso al monte fu appaltata il 1° febbraio 1581. Già da tempo memorabile esisteva un sentiero che dalla piazza della Consolazione saliva la costa del monte Caprino, rasentando il sito delle Forche. Giacomo della Porta, e Matteo da Castello furono incaricati di appianarla, ampliarla, e renderla carreggiabile sotto la sorveglianza del consigliere Regolo Celsi. I lavori di sterro, affidati a due

BASTIONI DI
PAOLO III

furono piantate le sole fondamenta. Antonio condusse tutte queste opere, sino alla sua morte occorsa il 30 settembre 1546; Michelangelo murò il bastione di Belvedere. Molte e importanti scoperte di antichità sopravvennero nel corso dei lavori, delle quali sono arrivate sino a noi poche o sospette notizie.

BASTIONE DELLA COLONNELLA all'Aventino, intorno al quale si conserva nell'Archivio di Stato un registro tenuto da mons. Filippo Archinto vicecamerlengo, e dai deputati Pietro de Marini e Bernardino Caffarelli, intitolato « Constructio baluardi magni ». Il Ligorio accenna a questi scavi nel cod. parig. 1129, c. 375: « il tempio della Fortuna dubia era al di là di Sant Alexio picciolo et rotondo, dell'ordine corintio ornato di cose di mare il suo freggio, come sono delphini, stelle marine, conghigli, et gubernacoli di naue, le colonne sue erano del marmo mischio lunense grosse tre palmi alte uentisette, fu tutto quel poco che ui rimanea abbattuto benchè era sotto terra nel tagliare i fundamenti della fortificatione cominciata da papa Paulo terzo de Farnese ».

Un pezzo di questo fregio curvilineo ornato « di cose di mare » scoperto nel giugno 1880 non lontano dal bastione, conferma la veracità del racconto ligoriano. Vedi il Bull. com., tomo XXI, a. 1893 p. 278 e seg. Va anche ricordata la scoperta di un ripostiglio di monete d'oro di Lucio Vero, avvenuta il 21 marzo 1893, scavandosi nell'area stessa del bastione per le fondamenta del nuovo Istituto di s. Anselmo. Il tesoro giaceva in pieno strato di scarico, a m. 2,60 di altezza sul piano antico, ed era composto di pezzi conati nell'anno 164, nuovi di zecca, ruspi, di altissimo rilievo, mai stati in uso. Si tratta dunque di un doppio nascondimento, il primo fatto durante il contagio dell'anno 164 a più basso livello, il secondo fatto nel banco di scarico in tempi più recenti. Può darsi che il tesoro sia stato ritrovato da un operaio del Sangallo, il quale, peritandosi a partecipare a complici il segreto della scoperta, l'abbia nascosto nuovamente là dove poteva recuperarlo a lavori compiuti senza disagio. Questa congettura sarebbe confermata dal fatto che la massa d'oro non è stata trovata, come di solito, dentro una pignatta di coccio, ma fra la terra e i calcinacci, come se ravvolta in fretta dentro un cencio o un fazzoletto. Questa balza dell'Aventino, del resto, pare che abbia la specialità di cosiffatti nascondigli di oggetti preziosi. « Nel tempo di Pio IV Matteo da Castello tolse a spianare una vigna sopra il monte Aventino; e cavandovi, trovò vasi di piombo con dentro quantità di medaglie d'oro con conio di s. Elena... Ciascuna di esse medaglie pesava da diecidotto in venti Giulij, e ne trovò circa mille ottocento » (Vacca, mem. 79). « Flaminio Galgano, padrone di una vigna incontro santo Savo... cavando nel tufo... trovò uno stanzino molto adorno, col pavimento fatto di agata e di corniola, e li muri foderati di rame dorato con alcune medaglie commesse, con piatti e boccali di rame, istrumenti che servivano nei sacrificii, ma ogni cosa aveva patito fuoco. Il detto stanzino non aveva ne porte, ne finestre; onde era necessario che gli antichi scendessero di sopra » (id. mem. 101). « Nelle radici dell'Aventino verso santo Savo, nella vigna che oggi è del sig. Giuseppe Grillo, fu scoperto... un caldaio di rame pieno di medaglie di metallo di grandezza quanto un quattrino » (id. mem. 118). « In tempo che Urbano VIII fece fare

BASTIONI DI
PAOLO III

il bastione al Priorato, vi furono trovati... due muri, entro li quali fu trovata quasi che un'intiera credenza di piatti di argento figurati in bassorilievo... Vi fu anche trovato un grosso ripostino, entro un vaso di terracotta, ove erano monete ed anella » (Bartoli, mem. 128). « Alle radici di detto monte, ove è la strada che conduce al Circo Massimo, in una vigna alla mano sinistra... fu trovato un ripostino di medaglie d'oro e d'argento, quasi che considerevole » (id. mem. 130).

La seguente assai dubbia notizia si trova nel cod. Torin. XV del Ligorio: « Et tali grotte o spelei ne hauemo ueduti rouinare in tutti i colli di Roma, primieramente ue n'è uno nel colle capitolino, oue anchora sono le passioni del Sole con la Luna di marmo, come hauemo narrato nella parola speleo. L'altro era nel colle Palatino nella casa Augustana. Nell'Auentino un altro nella uigna di M. Francesco Lisco guastato per fare i bastioni: un altro era nel Caelio monte rouinato dalli cauatori della pozzolana. Un altro era nel colle uiminale spogliato sotto della uigna di Friapani sotto la uicinata delle Therme Diocletiane. Un altro fu spianato sul colle Quirinale nella uigna che fu di Ridolfi cardinale fiorentino ».

BASTIONE DI S. SABA del quale si vedono ancora le fondamenta nella vigna Colonna (Nolli). Questo bastione deve considerarsi, più tosto, come una scarpa di cortina appoggiata alle mura serviane, a sinistra di chi usciva l'antica porta Raudusculana. Per meglio collegare il vecchio al nuovo, Antonio sfoderò l'opera dei re dei macigni che la rivestivano, mettendone a nudo l'ossatura di semplici scaglie. Ho potuto raccogliere questi ed altri particolari con l'aiuto dei disegni tolti in occasione degli scavi che Enrico Parker condusse lungo la scarpa del bastione nell'anno 1868. Vedi « Archaeology of Rome » vol. I, part. II, plate XX ecc.

Altra parte delle mura era stata danneggiata sino dai tempi di Nicolao V nell'anno 1452: vedi tomo I, p. 52. La distruzione finale avvenne nel novembre del 1658 per opera della sig.^a Maria Guzman Colonna, e con la connivenza del commissario delle antichità Leonardo Agostini. I particolari di questo fatto saranno spiegati nel quarto volume.

BASTIONE DELL'ANTONIANA. Si conserva nell'archivio di Stato un volume intitolato « Registro deli mandati expediti per lo rmo monsignor Benedetto Conversini vescovo di Bertinoro, vice camerlengo et governatore di questa alma città de Roma, circha la fabrica de la fortification di essa città ». Vi appariscono messer Gasparo Amodei come « depositario della nuova gabella della farina per la fortification »: Domenico di Marco e compagni come appaltatori: messer Antonio Sangallo come « ingiengeri » con lo stipendio di venticinque scudi mensili: Giovanni Mangone e Mario Maccarone come misuratori: Cherubino dé Quotii da Pistoia e Francesco Bartolacci come soprastanti. Gli scavatori « convenuti a leuar la terra fuori del baluardo di san Bastiano et metterla dentro » furon Giovan Francesco fiorentino, Puccino da Pistoia e compagni. La terra fu tolta dal canneto di Giuliano Cesarini e dalla vigna di Antonino de Acconciolo sensale, l'uno e l'altra fuori del baluardo. Anche il canneto di Rocco Cenci ebbe a patire danni, per la valutazione dei quali furono eletti arbitri Antonio

BASTIONI DI
PAOLO III

Frangipane, Giacomo Muti, e Domizio Cecchini. Attribuirono scudi venti di compenso al Cesarini, quindici e mezzo all'Acconciolo.

Si ricordano, inoltre, tra i danneggiati o gli espropriati di minor conto, Francesco Ferrante romano del rione Pigna, Alessandro Reparò da Siena, Giannantonio de Magistris fornaro da Cantù, Giulia erede di Giuliano Becchini, Onofrio, Prospero, e Valerio Santacroce, Marcello Capizucchi, Paolo Tossoli, Gregorio de Cupis, Gasparo de Amodeis, Iacopo Cavaliere, Gabriel Vallati, Francesco Lisca, Francesco Novelli, Guido Alcherizio e Lucio Salomone. Questa cospicua serie di danneggiati prova, o che le proprietà erano a quei tempi divise in piccoli appezzamenti, o che i costruttori del baluardo s'erano dati a scorazzare e spadroneggiare per tutta la valle dell'Almone.

Gli stemmi bellissimi di Paolo III « alli baluardi della Colonnella e di san Bastiani » sono opera di « Lorenzo scultor fiorentino ». A giudicare dalla spesa e dalla durata, gli scavi furono di grande considerazione, e devono aver condotto a scoperte di qualche entità.

Otto torri, nove cortine, e una porta delle mura di Aureliano furono troncate sino al piano del nuovo terrapieno, innestandosi il vecchio al nuovo con grandissima negligenza. Questo insigne monumento dell'arte militare italiana è ora abbandonato da tutti quelli cui incombe il dovere della sua conservazione: le casematte servono per iscarico dei rifiuti e dei cementi della vigna, e nei grottoni si caccia la volpe.

Il CIL. VI, 933 riportando dallo Smetio, e da altri, il cippo di Vespasiano dell'anno 75, relativo alla rivendicazione VINIAE PVBLICAE, osserva: « repertum esse in via Appia fingit Ligorius 18: in via Ardeatina ubi divergit ab Appia, idem 15 ». Il cippo fu veramente trovato dove l'indica Ligorio, e ne fa fede la scheda fior. 2084 del Sangallo, che dice: « questo epitaffio sta in fralla muraglia di Roma allo fiume della traucella (l'Almone) sotto al bastione nuovo che fatto fralla porta Sanbastiano e porta Sto Pagolo ».

Il documento che segue si riferisce, non già alla porta Ardeatina che era stata distrutta sino dal principio dei lavori, ma a quella bellissima porta di casa o di sepolcro, intagliata in mattoni, che ancor si vede conglobata nelle mura dopo la nona torre, a sinistra di chi esce la porta s. Sebastiano, e che è marcata con una stella nella pianta del Nolli. Il documento serve anche per collocare a posto la vigna Tossoli nominata di sopra.

« Die sexta martij 1548. Cum sit quod superioribus annis dñs s. d. n. pp. voluerit edificare seu fortificare facere menia alme urbis versus portas s. pauli et Sebastiani et dictus Paulus de tossolis civis romanus regionis trivij vendiderit R. dae Cam. ae Aplice quendam suam vineam sitam extra menia dictae almae urbis loco dicto extra portam apiam e regione murorum seu bastionorum ibidem noviter de mandato S.S. is constructorum iuxta vineam d. Vincentij vetera et viculos vicinales ac alios suos fines, petiarum duarum cum dimidia ex quibus duabus petijs cum dimidia venditis eadem R. dae Cam. ae permisit ipsum d. paulum de tossolis partem eiusdem vineae venditae non scisam nec

BASTIONI DI
PAOLO III

devastatam frui volens idem dñs paulus bonam fidem recognoscere Cerga dictam Cameram confessus fuit [etc.] ex dictis duabus petijs cum dimidia vineae venditae supradictae possedisse et possidere mediam petiam vel circa e regione anguli vergentis versus S. tum Sebastianum ubi erat quedam porta antiqua que modo est clausa nondum devastatam ad cameram ap. cam. spectantem. Actum romae in arce S. ti Angeli ». (Notaro Reydet prot. 6148 c. 197 A. S.).

BASTIONI DEL MONTE DI S. SPIRITO. Il concetto di fortificare allà moderna il Borgo vaticano data dal Sacco del ventisette. Il 14 settembre del 1529 fu rilasciata una polizza di otto ducati a Giovannantonio da Mortara « pro instauratione aggerum seu bastionum montis s. Spiritus » attraverso i quali le soldatesche del Borbone avevano aperta la breccia. I tre nuovi baluardi del Fiume, di s. Spirito e degli Incoronati furono l'ultima opera di Antonio. « Facendo fare S. S. i bastioni di Roma che sono fortissimi, e venendo fra quelli compresa la porta di Santo Spirito, ella fu fatta con ordine e disegno d'Antonio con ornamento rustico di travertini in maniera molto soda . . . la quale opera, dopo la morte d'Antonio, fu chi cercò per vie straordinarie di farla rovinare, ma non fu permesso da chi poteva » (Vasari).

L'astrologo Luca Guarico a p. 7 del suo « Tractatus » Venezia 1552, ne assicura che « la prima pietra nei fondamenti del baluardo di santo Spirito scese mercoledì 18 del mese di aprile anno 1543 a ore 15 e minuti 53 ».

Tra i varii documenti che si hanno intorno quest'opera, un solo ha valore artistico, piuttostochè archeologico, ricorrendovi il nome del Sicciolante. « Die xv decembris mdlj. Dñs Hieronimus sicciolante de Sermoneta nepos et agens dñi Iacobi Lavezoli romani constituit se debitorem d. Nicolai de Carcano S. mi D. N. opp. mazerij in scutis decem et octo monete que sunt pro taxa trium domorum contentuarum positarum ad scalas S. Angeli burgi S. ti Spiritus que sunt dicti d. Ioannis Iacobi ratione iectitus vallorum seu bastionum tempore fel: mem: Pauli tertij extra portam turriionum factorum, et que sunt pro totidem que idem d. Hieronimus solvere tenebatur Camere aplice sive pro ea d. Alexandro Palanterio Camere aplice generali Commissario, et pecuniarum dicti iectitus exactori ». (Not. Pellegrini, prot. 1451 c. non num. A. S.).

Il documento seguente parla di altri scavi fatti nel 1548 sul fianco del monte di Santo Spirito che guarda la porta Cavallegeri. Appaltatore il noto Puccino da Cutigliano.

« Die sexta martij 1548. Puccinus quondam nicolai pucinj de contigliano diocesis pistoriensis promisit Rpd. mario Rufino Episcopo melitano arcis S. ti Angeli de urbe prefecto et commissario generali fortificationis almae urbis nomine cam. ae ap. ae facere et cavare fossam ad boloardum S. ti Spiritus in Saxia versus portam turriionis et fornaces pro eo quod est et mensurabitur modo et forma prout sibi iniungetur ab ipso R. do Dño prefecto seu supstantibus ipsius fabricae ad instar aliorum fossorum dictorum murorum cum pactis quibus alij in huiusmodi fossis laborantes laborant pro pretio pro quo huiusmodi fossa laborabant [francus et peruccius florentini] ». (Notaro Reydet prot. 6148 c. 197 A. S.).